

exibart 81



Bimestrale - Sped. in A.P. 45% - D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n.46) art.1, comma 1 - DCB Firenze - Copia euro 0,0001

FREE
ANNO UNDICESIMO
NUMERO OTTANTUNO
NOVEMBRE/DICEMBRE
DUEMILADODICI

WWW.EXIBART.COM

Arte e sport. Che cosa avvicina queste due pratiche e che cosa le allontana? Da un lato contano i centimetri, dall'altro il valore. Ma se i primi si misurano, qual è il criterio per il secondo? Luca Bertolo ci conduce in un'appassionata esplorazione di questi due mondi. E non mancano le sorprese

La pittura. Sì, ancora lei. Stavolta per ragionare intorno alla sua attualità. A partire dal lavoro del pittore che usa mezzi non "updated". Raffaele Gavarro intraprende un corpo a corpo con i linguaggi dell'arte di oggi. Mirando al cuore del problema: rappresentazione o interpretazione del mondo? Ed è solo la prima parte

Berlino no profit. Viaggio nella capitale tedesca alla ricerca di pratiche artistiche nuove davvero. E di inediti modelli di relazioni urbane. Ci racconta tutto Silvia Simoncelli, il nostro inviato speciale in Europa

Miti d'oggi. Il classico di Roland Barthes è il viatico per indagare la mitologia contemporanea che prende forma intorno all'arte. Dove un ruolo decisivo lo giocano il tempo e la comunicazione. Ma anche l'incertezza del presente, come ci spiega Marcello Carriero

Forum. dOCUMENTA(13), Manifesta, Biennale di Berlino. A chiusura dell'anno, sette curatori si pronunciano sulle tre manifestazioni artistiche che hanno segnato il 2012. Ne viene fuori un confronto tra pratiche curatoriali e progettualità espositive. Senza tralasciare lo stato dell'arte

Arte e Scienza. Tomás Saraceno è il primo artista ad essere invitato al MIT di Boston. Perché, oltre ad essere un grande visionario, se ne sa parecchio anche di scienza, come ci spiega Marinella Paderni. Per questo riesce a realizzare quegli ambienti al limite del possibile, come è stato al Metropolitan di New York e ora all'Hangar Bicozza di Milano

di Anna Vassilenko

ZERO EMOZIONI MASSIMA RAGIONE

DIMITRY GUTOV È UN ARTISTA TOSTO, CHE HA LA IDEE CHIARE. ODIAMO L'ARTE POLITICA PERCHÉ CONVINTO CHE TUTTA L'ARTE SIA POLITICA. ANZI, RIVOLUZIONARIA. E TRA CERVELLO E SENTIMENTI, NON HA DUBBI: SCEGLIE IL PRIMO. PERCHÉ L'OBIETTIVO È RAGGIUNGERE LA PERFEZIONE



Nato a Mosca nel 1960, Dimitry Gutov ha iniziato a disegnare fin dalla nascita, ma non aveva intenzione di diventare un artista professionista. Nel 1992 si laurea presso l'Istituto di Pittura, Scultura e Architettura di San Pietroburgo e dal 1988 inizia a esporre come artista. I suoi lavori si trovano in diverse collezioni, tra cui il Museo Russo e il Nuovo Museo di San Pietroburgo, la Galleria Tretyakov e la Stella Art Foundation di Mosca.

Il coraggio dell'arte di Gutov, la sua scrittura d'autore risiede in gran parte nella sua capacità di creare la perfetta fusione di diverse fonti, quali la pittura pura e grafica, la fotografia, il video e le sculture tridimensionali, al confine con la calligrafia orientale, la filosofia marxista e il Concettualismo. Elementi che delineano il profilo di un artista versato nella ricerca intellettuale e le manipolazioni teoriche.

Mi dicevi che sei affezionato all'Italia. La frequenti spesso, solo l'anno scorso hai avuto mostre a Bologna, Torino e Milano. Quando è nato questo legame?

«Uno dei più grandi shock che ho vissuto nella mia vita è stata la Biennale di Venezia '95, quando ero uno degli artisti nel padiglione russo. Mosca degli anni Novanta rappresentava un buio totale, banditismo, mancanza di denaro, e di

colpo mi sono trovato in un paradiso, un mondo parallelo a Venezia in piazza San Marco. Il progetto si chiamava "La ragione è qualcosa che il mondo deve ottenere che lo voglia o no", dove il curatore Viktor Misiano ha iniziato con l'idea di mettere insieme in uno spazio tre artisti con poetiche assolutamente incompatibili, facendoci discutere durante tutto l'anno, al fine di adattarci l'uno all'altro».

Questo progetto è considerato piuttosto importante nel lavoro di Misiano.

«È stato un periodo in cui l'arte relazionale era fresca, e inoltre all'interno della comunità artistica avanzata si discuteva attivamente la crisi di rappresentazione. Devo dire che, a differenza degli artisti, ciascuno dei quali voleva realizzare il suo sogno e per i quali era psicologicamente insopportabile questo esperimento, il curatore è rimasto soddisfatto: ha avuto l'interazione desiderata».

Ogni progetto parte da un'idea, seguito dall'èstro. Quali sono le tue fonti di ispirazione?

«In realtà, tutti i miei concetti si sono formati all'età di 12/14 anni, ma non mi sono mai chiamato un artista principiante o giovane. Sono convinto che ci vogliano 50/70 anni di tempo per portare alla perfezione le idee nate in gioventù. Il fatto è che molti dei geni dell'arte hanno fatto

il loro lavoro migliore dopo aver passato l'età di 90 anni. Ho fatto una mostra chiamata "Tutto ciò che ho fatto prima di settant'anni, non conta". In questo senso, mi piace la calligrafia: per tutta la vita si scrive un geroglifico fino a raggiungere la perfezione».

Hai affinato le tue competenze in pittura, installazione, fotografia e video. Da 2007 sei appassionato dall'idea di sculture spaziali fatte di rami piegati che diventano linee d'immagini classiche, leggibili da un punto di vista preciso, dove il caos contiene l'ordine, che a sua volta dal minimo movimento cede sotto la pressione dell'entropia. Citando l'artista e teorico Anatoly Osmolovsky, possiamo dire che in questi lavori tridimensionali si è materializzata la storia dell'arte, dal Realismo, attraverso l'Espressionismo all'Astrazione e il Postmodernismo. Consideri questo risultato come il tuo più grande successo, al pari della perfezione?

«Per quanto riguarda queste forme astratte, che in un punto si formano nell'immagine concreta, mi sono venute in mente nei tempi scolastici, il periodo che odiavo, ma che mi ha aiutato a tenermi in forma. Mi ricordo come sullo sfondo del muro sporco nella zona di recente sviluppo, nel mezzo di lastre e pezzi di ferro, ho improvvisamente visto come tutto questo prendesse una



forma simile al crocefisso. L'idea sta nel fatto che quello che a prima vista sembra uno spreco, a un certo punto si sviluppa improvvisamente in un'immagine molto importante. Certamente non ho la sensazione di aver raggiunto la perfezione. Conoscendo l'arte, capisco molto bene la distanza tra ciò che stiamo facendo oggi e ciò che è stato fatto una volta. C'è un'idea secondo cui l'arte del Ventesimo secolo non è molto peggiorata, penso invece che ci siamo immersi in un buco profondo e che, in linea di massima, l'arte sia sempre secondaria. Marx diceva "L'arte non ha la sua storia", esiste la storia del reale e tutta la drammaturgia di ciò che accade fuori dalla finestra, mentre l'arte è solo il suo eco. Quando nella storia vi sono le cose importanti o positive, l'arte ha una chance. E in fondo vive in queste circostanze».

La realtà provoca delle risposte diverse, che possono essere espresse da un punto di vista teorico o come esplosione emotiva. Cosa ti è più familiare, le riflessioni o le emozioni?
«Ho zero emozioni, credo che l'emozione sia paragonabile alla psicosi. Come ha detto un filosofo: "Ci si annoia di tutto, tranne che della comprensione". Quando non riesci a fare niente, a tenerti a galla rimane solo la capacità di capire».

Oggi gli artisti che riflettono sulla realtà russa



TUTTI I MIEI CONCETTI SI SONO FORMATI ALL'ETÀ DI 12/14 ANNI, MA NON MI SONO MAI CHIAMATO UN ARTISTA PRINCIPIANTE O GIOVANE. SONO CONVINTO CHE CI VOGLIANO 50/70 ANNI DI TEMPO PER PORTARE ALLA PERFEZIONE LE IDEE NATE IN GIOVENTÙ. PER QUESTO MI PIACE LA CALLIGRAFIA: PER TUTTA LA VITA SI SCRIVE UN GEROGLIFICO FINO A RAGGIUNGERE LA PERFEZIONE



Dmitry Gutov, *A woman teaching a child to walk*, metal, welding, vista frontale

Ritratto dell'artista

fanno molta attenzione agli eventi politici, atteggiamento che dà origine all'arte politicamente orientata. Qual è il tuo parere a riguardo?

«Io credo nell'arte in assoluto, non dividendola in tipologie. La reazione alla politica c'è sempre stata nell'arte, l'importante è la sua forma. Il *Mazzo di asparagi* di Courbet è un lavoro politico molto forte, ma lo spettatore deve essere in grado di leggerne il messaggio. Uno che scrive manifesti è perdente, l'arte politica di moda mi dà sui nervi. Ciò che interessa è la vita dell'artista, sapendo che Courbet prese parte alla rivoluzione del 1848, si capisce il suo stato d'animo per cui, qualsiasi cosa abbia fatto, diventava una dichiarazione politica che però deve essere tradotta in una lingua comprensibile. Tutta l'arte è politica e ha a che fare con la libertà umana».

L'arte è di per sé libertà?

«Per me la libertà è il limite della sua forma».

Pensi che l'artista sia in grado di incidere sulla realtà?

«Sì, se impara a capire un'opera d'arte, questa può far saltare in aria il mondo, non direttamente, ma proprio col *Mazzo di asparagi*. Ho fatto una mostra che si intitolava "La tortura con la bellezza", posso dire che una volta che un individuo ha imparato a comprendere l'arte, la realtà gli sembrerà mostruosa e il contrasto gli apparirà talmente evidente da voler far saltare in aria il mondo, per farlo entrare in armonia con l'opera. L'arte è originariamente carica rivoluzionaria».

Forse questa carica è destinata a esplodere, anche per via di una certa "moda politica" dell'arte contemporanea.

«Non ho nulla contro la moda, ma l'arte contemporanea è un potere cui è difficile resistere. Ti cattura, e da essa deriva un rendimento enorme, che è in grado di esercitare un'influenza sia sulle scelte che sulla comprensione del mondo».